Alto custode di memorie antiche,
Di sculti marmi e combattute mura,
La luce, Lucos, delle tue fatiche
Immacolata in noi risplende e dura.

Raniero Gnoli

Giustificazione dell'epigramma di Raniero Gnoli

Nei primi due versi si allude alle ricerche e studi di Lucos Cozza sui frammenti marmorei della Forma Urbis e le Mura di Roma. Negli altri due si dice come i suoi lavori, i suoi scritti chiariscano per noi molteplici vicende storiche e topografiche. Essi sono fonte di luce destinata a durare nel tempo, sempre essenziali, mai inquinati o macchiati da orpelli retorici o cedimenti eruditi.

Ringraziamenti

I curatori vogliono ringraziare sia per la collaborazione nell'organizzazione della Giornata di Studi alla British School at Rome che per l'assistenza nelle diverse fasi della pubblicazione: Gennaro Aiello, Filippo Coarelli, Antonella Parisi, Christopher Smith, Adelaide Zocchi, lo staff della British School at Rome al completo, in modo particolare Valerie Scott e tutto lo staff della biblioteca e dell'archivio. Un grazie inoltre a Martina Tognon e lo staff di Edizioni Quasar, in particolare a Emanuele Gabellini.

Via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
Tel. 0685358444 Fax 0685833591
email: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-555-1

Lexicon Topographicum Urbis Romae - Supplementum VII

Scritti in onore di
LVCOS COZZA

a cura di

Robert Coates-Stephens e Lavinia Cozza

EDIZIONI QUASAR

Luigi Scaroina, Adriano La Regina

Resti della basilica Ulpia sotto il Palazzo Roccagiovine

1) Le indagini archeologiche

La porzione nord-orientale della Basilica Ulpia è stata oggetto di due successive campagne di scavo eseguite tra il 2001 e il 2003/04[1]. Le indagini hanno permesso di analizzare una parte limitata, ma significativa, della porzione ancora non scavata del monumento traianeo, questo enorme complesso utilizzato per l'amministrazione della giustizia civile e penale che completava la piazza del Foro omonimo[2]. In particolare è stata indagata l'area intorno all'angolo nord-occidentale di Palazzo Roccagiovine, riportando in luce una parte delle due navate corte nord-orientali e, se pur limitatamente, sono stati intercettati il limite ovest della navata centrale, il limite nord della navata lunga settentrionale e pochi centimetri della navata settentrionale esterna, oltre a parte dell'emiciclo orientale che terminava la Basilica Ulpia[3] (fig. 1).

L'area complessivamente indagata è di circa 400 mq[4] ed è stato possibile portare in luce parte della pavimentazione marmorea[5] – dove questa si è conservata – la sua preparazione[6] e mettere in evidenza le tracce delle spoliazioni subite dal monumento.

Le lastre rinvenute e le impronte conservate sulla preparazione hanno permesso di verificare la trama pavimentale, già in parte nota fin dai tempi degli scavi ottocenteschi eseguiti presso la navata centrale dell'edificio e definitivamente riconosciuta con gli scavi eseguiti all'interno della Basilica tra il 1928 e il 1934[7].

Nelle absidi e nella navata centrale la tessitura era caratterizzata da grandi dischi (2,5 m di diametro) e quadrati (2 m di lato) alternati di marmo pavonazzetto, bordati da marmo di giallo antico e inseriti in quadrati composti da lastre rettangolari di marmo pavonazzetto e quadrate di giallo antico, anche se in questo

[1] La prima campagna di scavo è stata condotta nei sotterranei di Palazzo Roccagiovine ed eseguita da chi scrive, sotto il controllo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, mentre il successivo intervento, condotto direttamente dalla Soprintendenza, sotto il controllo della dott.ssa Quinto, è stato realizzato al di sotto dell'attuale piazza Foro Traiano. Questi spazi sono attualmente afferenti alla Galleria della Fondazione Alda Fendi, che ringrazio per la disponibilità dimostrata. Un ringraziamento particolare devo rivolgere al prof. A. La Regina e alla dott.ssa R. Quinto, che hanno seguito e agevolato questo lavoro, al dott. P. Galli, che oramai da anni mi supporta in indagini archeosismologiche e al dott. R. Meneghini, con cui abbiamo varie volte discusso le problematiche emerse in questo complesso sito.

[2] Amici 1982; Meneghini 1989, pp. 541-557; Meneghini 2008a, pp. 151-153; Meneghini 2009; Meneghini-Santangeli Valenzani 2007; Packer 1995, pp. 352-356; Packer 2001.

[3] Per lo scavo della porzione posta direttamente sotto Palazzo Roccagiovine si veda Scaroina 1998, pp. 78-82.

[4] Di cui 180 mq relativi ai sotterranei di Palazzo Roccagiovine e i restanti alla parte posta sotto piazza Foro Traiano.

[5] In particolare, sono state rinvenute lastre di marmo pavonazzetto, giallo antico brecciato, africano e granito. I marmi individuati al momento dello scavo sono apparsi in discreto stato di conservazione, anche se caratterizzati in alcuni punti da numerose lesioni e microfratture, con distacchi di parti; sono risultate maggiormente danneggiate le lastre di marmo giallo antico, gravemente fratturate soprattutto in corrispondenza dei margini, ed in alcune zone scarsamente adese alla malta di allettamento. Tutti i frammenti sono stati interamente restaurati insieme agli elementi architettonici individuati.

[6] È stata rinvenuta in buone condizioni su tutta la superficie la preparazione pavimentale, una malta idraulica dall'ottima resistenza meccanica, di spessore variabile, che poggia direttamente sul banco di tufo, visibile in alcuni punti in sezione. L'impiego di lastrine di ardesia o marmo, ancora conservate *in situ*, o di cui rimane l'impronta, compensava i differenti spessori delle lastre.

[7] Amici 1982, p. 16; Meneghini 1989, pp. 541-542; Meneghini 1993, pp. 79-83; Meneghini 2008, pp. 64-66; Packer 2001, pp. 20-51, 153-154.
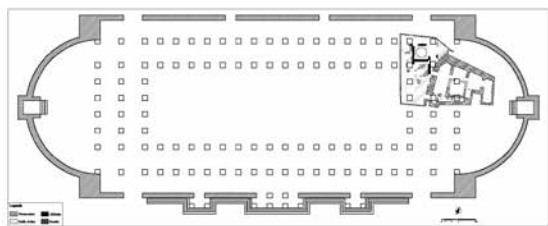
Fig. 1. Area interessata dall'intervento di scavo all'interno della Basilica Ulpia.
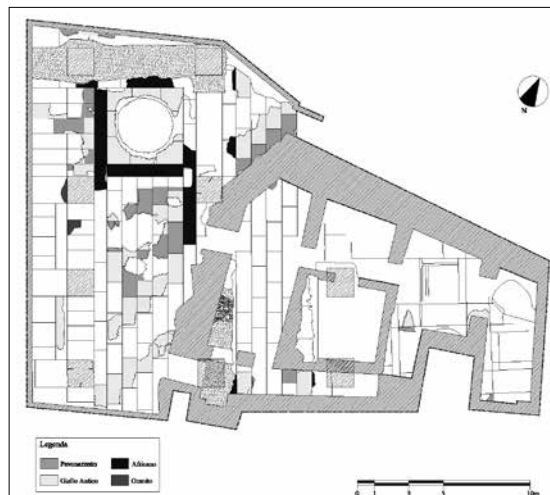
Fig. 2. Rilievo dell'area di scavo.

settore della Basilica la trama è stata ricostruita quasi esclusivamente dalle tracce presenti sulla malta, a causa della massiccia asportazione dei marmi.

Nelle navate minori le lastre sono risultate in miglior stato di conservazione e in numero maggiore; qui era presente un'alternanza regolare di cinque file di lastre rettangolari, disposte asimmetricamente a scalare, di marmo giallo antico e pavonazzetto[8].

Le navate laterali, e più in generale i plinti delle colonne, erano bordati da una fascia di marmo africano larga all'incirca 0,73 m. Questa si conserva in alcuni punti dell'area, in particolare nell'angolo nord della Basilica, intorno al grande disco in pavonazzetto che marcava il punto di incontro tra i tratti assiali e longitudinali delle navate minori (ve ne dovevano essere otto all'interno del monumento, con un diametro di circa 3,25 m) di cui si conserva purtroppo solo l'impronta[9] (fig. 2).

La costruzione del Palazzo del Gallo Roccagiovine, dell'architetto Italo Rossini, avvenuta tra il 1864 e il 1866/1867, ha evidentemente cancellato in massima parte le stratigrafie relative alla fase di vita della Basilica Ulpia in epoca tarda, e soprattutto relativamente alla fase di abbandono del monumento, mentre maggiori informazioni si possono ricavare dalle tracce della pavimentazione (fig. 3).

Lo scavo ha permesso di stabilire che molti dei rivestimenti marmorei originali sono stati rimossi, o per essere riutilizzati in nuove fabbriche, o per essere trasformati in calce; la zona maggiormente saccheggiata è quella dell'abside, dove si conservano solo sporadici frammenti di lastre, tutti con evidenti tracce di tentativo di asportazione, probabilmente per via delle notevoli dimensioni dei marmi e per la presenza prevalente di pavonazzetto[10]. Le due navate corte nord-orientali, in particolare quella interna, e la navata lunga hanno invece restituito un numero significativo di lastre.

[8] Le lastre misurano all'incirca 1,80 x 0,87 m, con spessori variabili da 0,025 a 0,045 m; in qualche caso lo spessore dei marmi non è costante all'interno della stessa lastra.

[9] Amici 1982, TAV. II; Packer 2001, p. 177, fig. 149B. Un dato apparentemente nuovo in merito alla tessitura pavimentale della navata centrale della Basilica sembra però emergere da questo scavo. Sono purtroppo pochi i frammenti marmorei individuati per questa porzione, ma lo schema che sembrerebbe emergere indicherebbe la presenza, in corrispondenza delle basi di colonna stessa, di lastre di granito della stessa larghezza delle basi (all'incirca 1,50 x 1,85 m). Forse la stessa tipologia di granito doveva bordare lo spazio tra le colonne. In questo caso, si sarebbe marcato maggiormente lo stacco e quindi l'importanza della navata centrale rispetto alle altre porzioni del complesso. Sono purtroppo molto frammentari i resti di marmo rinvenuti, ma le impronte conservate sulla preparazione, oltre a due frammenti consistenti di granito, sembrerebbero confermare questo dato. Non è possibile certo escludere che possa trattarsi di un restauro antico della pavimentazione che, data l'importanza e l'estensione dell'area interessata, sia però stato eseguito nella fase in cui il complesso doveva avere ancora una certa importanza, in quanto si tratta di elementi ottimamente modellati e inseriti nella pavimentazione.

[10] In quest'area sono stati individuati due frammenti di marmo giallo antico e due di pavonazzetto, molto danneggiati e di ridotte dimensioni.
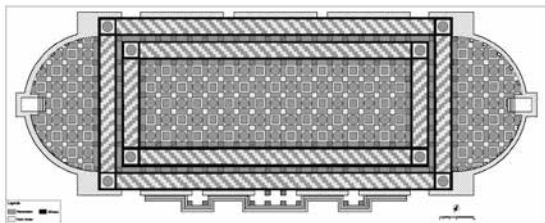
Fig. 3. Ricostruzione della pavimentazione della Basilica Ulpia.

Fig. 4. Panoramica di una parte delle lastre conservate e dell'impronta del disco marmoreo asportato.

Da quanto si conserva, è possibile affermare che lo spoglio ha riguardato soprattutto le lastre di marmo pavonazzetto, in quanto il marmo giallo antico e l'africano, essendo delle brecce, caratterizzate da linee di fatturazione naturale, dovevano essere di difficile asportazione e reimpiego e dovevano rompersi più facilmente per loro stessa natura, come dimostrano alcune di quelle ancora *in situ*, gravemente fratturate in corrispondenza dei margini[11] (fig. 4).

Per quanto riguarda le colonne, complessivamente si conservano parzialmente le fondazioni e parte delle basi di tre delle quattro colonne presenti nell'area che dividevano la navata corta interna dalla navata centrale, se ne conserva un'altra nella zona di divisione tra le due navate corte. Tutte le altre sono state asportate insieme alle relative basi di fondazione, anche se non è stato possibile approfondire le indagini nelle fosse di spoliazione a causa delle consistenti infiltrazioni di acqua.

Uno degli aspetti più interessanti emersi nel corso di questi scavi è però legato all'individuazione di due interventi di restauro eseguiti proprio sulla pavimentazione marmorea.

Il più evidente è presente in corrispondenza dell'attacco tra la navata interna lunga settentrionale e la navata interna corta orientale, subito sotto il grande disco ornamentale di demarcazione tra le due zone. Una delle lastre di pavonazzetto, rotta parzialmente in un angolo, fu integrata da un piccolo frammento di giallo antico discretamente sagomato. Si tratta di un intervento modesto nelle dimensioni e nel risultato, che però evidenzia la volontà di manutenere il complesso[12] (fig. 5).

Il secondo intervento di restauro, per via della sua fattezza e posizione, si può collocare in un periodo certamente posteriore alla dismissione della Basilica, in una fase in cui il complesso doveva avere funzioni di semplice cava di materiale. In corrispondenza della fila di colonne che divideva le due navate laterali nord-orientali, dopo aver asportato le basi di fondazione di queste, fu ripristinata una modesta pavimentazione fatta con numerosi frammenti di marmi di piccole dimensioni, quasi tutti in giallo antico, probabilmente scaglie di asportazione delle lastre[13].

[11] Bisogna inoltre segnalare, in base a quanto riportato in una breve relazione relativa alle operazioni di restauro eseguite sui marmi dall'allora Istituto Centrale del Restauro, la presenza, in un punto non chiaramente specificato, di una lastra di piombo posta al di sotto di una lastra marmorea, utilizzata probabilmente per arginare localmente infiltrazioni di acqua. La lastra non è stata individuata da chi scrive, probabilmente per la presenza della passerella che permette di muoversi nei locali; sembra comunque improbabile la funzione attribuitale. Si veda la relazione sul sito:
http://rometheimperialfora19952010.files.wordpress.com/2011/07/relazione-restauro-icr-electa.pdf

[12] Questo intervento venne realizzato in una fase in cui la Basilica Ulpia era ancora utilizzata e doveva conservare ancora una certa importanza.

[13] Un altro dato particolarmente importante relativo alla fase di spoliazione del complesso è costituito dal rinvenimento, in corrispondenza della fila di colonne che divideva la navata laterale dall'abside orientale, di una probabile calcara del diametro di circa 1,70 m (di cui si conserva anche l'imboccatura del *praefurnium*) allineata alle impronte delle lastre e tagliata direttamente nella preparazione della Basilica. A questa deve essere associata la fossa di spegnimento per la calce collocata all'interno della fossa di spoliazione di una delle fondazioni del colonnato che divideva la navata dall'abside. Tale rinvenimento, non databile, in
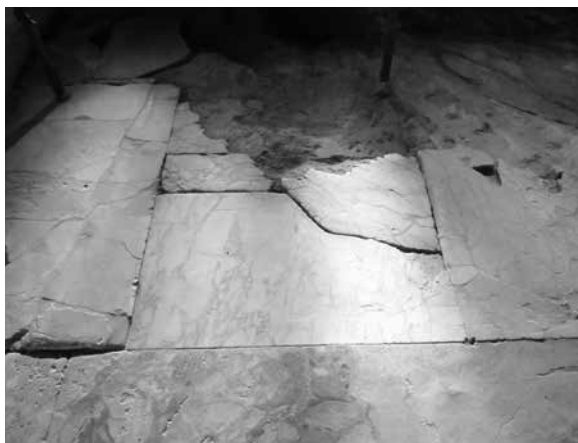
Fig. 5. Particolare di un restauro di epoca antica.

Chiariti gli aspetti relativi alla tessitura della pavimentazione della Basilica Ulpia e analizzate, purtroppo senza precisi riferimenti cronologici, le fasi di spoliazioni, si può provare a ipotizzare quando terminò l'utilizzo della Basilica Ulpia.

Grazie agli scavi eseguiti dalla Sovrintendenza Comunale di Roma con i fondi del Grande Giubileo del 2000 è stato possibile individuare con maggior chiarezza lo sviluppo dei Fori Imperiali – e in particolare del Foro di Traiano – nel corso dei secoli[14]. Dopo la fine del mondo romano questi enormi complessi restarono sostanzialmente immutati, anche se i vari monumenti, in base a quanto emerso dagli scavi, ebbero destini diversi fra di loro, con trasformazione succedutesi in tempi e modi diversi[15].

Di tutti i grandi complessi imperiali, il Foro di Traiano è quello ad avere avuto una maggiore continuità di vita, che perdurerà dall'alto medioevo fino circa alla metà del IX secolo, quando le lacune della pavimentazione marmorea della piazza vengono colmate con un acciottolato che ne indica il definitivo abbandono, mentre le tracce relative alle fasi successive documentano una situazione completamente diversa e non più strettamente legata alla Basilica Ulpia[16].

Nella fase tarda del periodo romano abbiamo una serie di informazioni che indicano la continuità di vita di questo monumento; ai *summi viri* venivano tributati onori con l'erezione di statue nel Foro come forma di manutenzione del governo imperiale attuata per tutto il III sec. d.C.[17], anche se la notizia fornita nell'*Historia Augusta*, nella vita di Probo, della traslazione dei libri della Biblioteca Ulpia presso le Terme di Diocleziano indica che l'attività giuridica era probabilmente stata spostata[18].

All'inizio del IV secolo il complesso perse alcuni dei suoi ornamenti architettonici, reimpiegati nell'Arco di Costantino[19], anche se il monumento doveva avere ancora una notevole importanza, dato che le fonti ci informano che durante la nota visita a Roma di Costanzo II, nel 357 d.C., l'imperatore rimase *attonitus* per la grandiosità di questo monumento[20]. Quasi contemporaneamente l'autore dell'*Expositio Totius Mundi* cita proprio il Foro di Traiano per descrivere la grandezza di Roma[21].

Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo le statue nel foro continuavano a tributare onori a personaggi pubblici, come dimostrano le numerose basi (come quella di Sidonio Apollinare del 456 d.C., o quella rinvenuta proprio nella Basilica Ulpia e datata tra il 440 e il 447 d.C.[22]), inoltre 19 leggi del *Codex Theodosianus* furono promulgate in questo Foro tra il 319 e il 451 d.C.[23].

quanto lo scavo non è stato eseguito a causa della costante presenza di acqua, permette comunque di segnalare la presenza di vita in una fase in cui la Basilica aveva perso la sua funzione, ma continuava ad essere frequentata come cava di materiali. Scaroina 1998, pp. 79-80.

14 Sulla storia degli scavi dei Fori Imperiali si veda: Meneghini 2009; Meneghini 2008, pp. 64-108; Meneghini-Santangeli Valenzani 2007.

15 Fa eccezione il Templum Pacis, manumesso già a partire dagli inizi del IV sec. d.C. Santangeli Valenzani 2007, pp. 115-117; Santangeli Valenzani 2001, pp. 269-283.

16 Meneghni 1989, pp. 541-557; Meneghni 1992, pp. 409-436; Meneghni 1993, pp. 79-120; Meneghini 1998, pp. 127-141; Meneghini 2008, pp. 98-108, Meneghini 2008a, p. 159; Santangeli Valenzani 2007, p. 151.

17 Packer 2001, p. 5.

18 *Hist. Aug., Prob., 2.1.*

19 Packer 2001, p. 5.

20 Amm., *XVI, 10, 15-16.*

21 Meneghini 2008a, p. 157.

22 La Regina, infra.

23 Meneghini 2008a, pp. 156-157; Packer 2001, p. 5.

Indizi di possibili danni potrebbero essere associati per questa fase al terremoto avvertito a Roma nel 443 d.C. che provocò danni a vari monumenti della città. Nei *Fasti Vindobonenses Posteriores* (IV-VII secolo), si ricorda che "*Maximo et Paterio conss. Terrae motus factus est Romae et ceciderunt statuae et portica nova*"[24], questo evento viene citato anche da Paolo Diacono[25], insieme a quello dell'801 d.C. Tracce sembrerebbero emergere negli scavi effettuati nei sotterranei di Palazzo Valentini, nell'area posta alle spalle del Foro di Traiano, mentre non sono documentate, a causa dei limitati dati disponibili, all'interno della Basilica Ulpia. Tale evento in ogni caso non determinò danni tali da provocare l'abbandono del monumento[26].

Nel corso del VI secolo il complesso, o una parte di questo, continuò a subire interventi di restauro; infatti, a poca distanza dal 443 d.C., intorno al 508 d.C., un altro forte terremoto danneggiò gravemente il Colosseo. I restauri furono pagati *sumptu proprio* dall'ex prefetto di Roma, nonché console onorario Decio Mario Venanzio Basilio, durante il regno di Teoderico. Il terremoto dovette danneggiare molte altre strutture a elevata vulnerabilità, alcune già indebolite dal terremoto del 443 d.C.[27]. Sappiamo che sempre sotto Teodorico, il *praefectus urbi* Valerio Floriano restaurava l'*Atrium Libertatis*, edificio dove gli schiavi ottenevano ancora la libertà[28]. Il Foro di Traiano doveva comunque ancora essere in discreto stato di conservazione, come sembra testimoniare Cassiodoro, anche se sotto la dominazione gota, si assiste a un primo consistente episodio di destrutturazione dei complessi forensi[29].

Le poche fonti a disposizione sembrano indicare che tra VI e VIII secolo il monumento traianeo doveva essere ancora utilizzato, dato che Venanzio Fortunato, tra fine VI e inizi VII secolo praticava pubbliche letture letterarie nel Foro[30]. Intorno alla fine dell'VIII secolo Paolo Diacono lo descrive ancora con ammirazione[31], mentre una testimonianza particolarmente importante proviene dalla trascrizione, fatta dall'Anonimo di Einsiedeln, dell'epigrafe posta sulla base della Colonna Traiana, che, quindi, in questa fase doveva essere ancora visibile e l'area libera da superfetazioni[32]. Nel VII secolo il monumento subì comunque danni e Costante II, in visita a Roma nel 663 d.C., fece rimuovere alcune statue in bronzo e altri elementi architettonici per portarli a Costantinopoli[33].

I dati di scavo sembrano confermare una certa attività di spoliazione – se pur marginale – risalente alla fine del VII o ai primi anni dell'VIII secolo nel Foro di Traiano. Nell'angolo sud-orientale della piazza del Foro è stata infatti riportata in luce una calcara, presso la c.d. Terrazza Domizianea, costituita da una fossa circolare (2,5 x 2,3 m) ottenuta tagliando il massetto di preparazione pavimentale e la sottostante stratificazione per una profondità di circa 1,6-1,7 m[34]. Boni, inoltre, individuò una fossa comune con 18 inumati datata tra VIII e X secolo davanti al basamento del lato nord della colonna a livello del pavimento traianeo[35].

La progressiva fase di destrutturazione, iniziata in sordina già nel IV secolo, trova il suo puntuale e definitivo compimento tra il IX e il X secolo, quando gli scavi hanno mostrato le tracce dei primi nuclei di un

24 *Fast. Vind.* p. 301.

25 Paul.Diac., *HistRom.* 13.16, "*Sub his fere diebus tam terribili Roma terremotu concussa est, ut primae eius aedes aedificiaque corruerint*".

26 Lumacone-Zampini 2008, pp. 109-125; Baldassarri 2008, p. 67; Scaroina-Galli 2012; Galli-Molin-Scaroina 2013, pp. 9-32 con bibliografia.

27 Galli-Molin-Scaroina 2013, pp. 9-32 con bibliografia.

28 Packer 2001, p. 7.

29 Cassiodoro descrive Roma tra il 509 e il 533 e descrive il Foro di Traiano come un monumento dall'aspetto "miracoloso". Lugli 1956, nn. 263, 267, 332; Meneghini 1993, p. 83; Santangeli Valenzani 2007, p. 115-122.

30 Lugli 1956, nn. 280-281; Meneghini 1993, p. 83; Meneghini 2008a, p. 158.

31 Paul.Diac., *Vita S. Gregorii Magni* 27. Si veda anche Meneghini 1993, p. 84, nota 23.

32 Valentini-Zucchetti II, pp. 176-177, 185-195; Meneghini 1993, pp. 83, 84.

33 Packer 2001, p. 5.

34 Meneghini 1998, pp. 132-135; Meneghini 2008, pp. 99-100.

35 Boni 1907, pp. 361-427; Cecchelli 1938, pp. 97-98.

nuovo quartiere abitato in corrispondenza dei resti dei Fori Imperiali, e in particolare presso i Fori di Nerva, di Cesare e di Traiano[36].

Le attività di spoliazione iniziarono a investire, su vasta scala, anche il Foro Traiano che sinora era stato persino oggetto di manutenzione, come sembra provare il ritrovamento di ampi settori di acciottolato posti in opera proprio in quel periodo per integrare le lacune della pavimentazione marmorea della piazza[37]. A brevissima distanza di tempo dalla realizzazione degli acciottolati la piazza venne completamente depredata delle lastre marmoree superstiti e sulla preparazione pavimentale è stato trovato un accumulo di fango di 0,010 m contenente materiale datato alla seconda metà del IX secolo che indica una fase di abbandono subito dopo la spoliazione delle lastre. Anche a seguito di questa spoliazione si comincia delineare il quartiere medievale che, rimasto pubblico nella fase iniziale, comincia a mostrare il passaggio alla proprietà privata, con piccole attività produttive[38].

Fondamentale per questa fase storica è lo studio pubblicato nel 1989 da Meneghini che analizza i materiali rinvenuti al di sotto dei numerosi nuclei informi di *opus caementicium* interpretati come crolli delle navate minori della Basilica Ulpia. Questi, di dimensioni variabili da pochi centimetri ad alcuni metri, furono portati in luce negli sterri del 1931 presso via dei Fori Imperiali, e poggiavano direttamente su uno strato di interro di circa 0,50 m. I frammenti rinvenuti in questi interri si datano complessivamente tra IX e XV secolo; gli interri, di conseguenza, possono collocarsi tra la metà del XIV e la prima metà del XV secolo. È quindi ipotizzabile che le volte delle navate minori della Basilica Ulpia, almeno in questo punto, siano collassate agli inizi del Quattrocento. L'autore, a dispetto delle fonti, che indicano le ultime testimonianze di vita del monumento tra VII e VIII secolo, ipotizza che nell'XI secolo la Basilica era ancora in piedi e fosse crollata solo la copertura della navata centrale in capriate[39].

Due importanti eventi sismici sono documentati a Roma nel IX secolo; nell'anno 801 d.C., secondo gli *Annales* di Eginardo (VIII-IX sec.) a causa di un "grandissimo terremoto…crollò gran parte del tetto della Basilica di San Paolo Apostolo assieme alle travi, e in alcuni luoghi città e montagne rovinarono a terra"[40]. La notizia è confermata nel *Liber Pontificalis*, nella vita di Leone III (795-816 d.C.)[41]. Non sono noti altri effetti certi oltre quelli citati, ma sicuramente altri edifici subirono le conseguenze del sisma[42]. Il terremoto dell'847 è documentato sempre nel *Liber Pontificalis*, dove si ricorda come "*Huius beati tempore praesulis terre motus in urbe Roma per indictionem factus est X, ita ut omnia elementa concussa viderentur ab omnibus*"[43]. Per questo evento non sembravano documentati altri danni a Roma fino ai recenti scavi eseguiti per i lavori di costruzione della Metro C a piazza Venezia (oltre che a piazza Madonna di Loreto e a via Cesare Battisti).

Le strutture rinvenute documentano una continuità di vita che va dalla tarda antichità fino al definitivo abbandono nella metà IX secolo, quando si riscontra una situazione di crollo simultaneo di muri, archi e pa-

[36] Si assiste a una grande fase di spoliazione generale, vengono completamente asportate le lastre pavimentali dei Fori di Cesare, Augusto e Traiano. Inoltre nel Foro di Cesare sono documentate due capanne con orti che subiscono numerose modifiche nell'arco di pochi anni. Anche nel Foro di Augusto la preparazione del pavimento spoliato della piazza fu coperta da strati di abbandono databili al IX-X secolo. Meneghni 1989, pp. 553-554; Meneghini 2008, pp. 100-102; Santangeli Valenzani 2001, pp. 273-276; Santangeli Valenzani 2007, pp. 125-126, 144-146, 151.

[37] Santangeli Valenzani 2007, p. 122.

[38] Meneghni 1989, pp. 553-554; Santangeli Valenzani 2007, pp. 151-152; Meneghini 2008, pp. 102-103.

[39] Meneghini 1989, pp. 541-557. Anche l'analisi iconografica sembrerebbe confermare questo dato. Il *terminus ante quem* è il 1432, quando Petronilla Capranica fonda nella parte centrale dalla Basilica Ulpia il monastero del Santo Spirito, poggiato direttamente sui crolli. È interessante notare che nella stessa area, durante lo sterro per l'apertura di via dell'Impero, si rinvennero numerose colonne appartenenti alla Basilica Ulpia in apparente giacitura primaria di crollo sul pavimento, che già all'epoca fu attribuito proprio a un terremoto di IX sec. d.C. Il recente riesame dei grossi spezzoni di volte ha permesso inoltre una più puntuale ricostruzione delle coperture delle navate minori, sull'argomento si veda Bianchi-Meneghini 2010, pp. 111-140 con bibliografia.

[40] Einhard, *Annales Regni Francorum* (p. 114 Kurze).

[41] *L.P.*, II. p. 9, dove si ricorda che "*Nona vera indictione, peccatis nostris imminentibus, subito terre motus factus pridie kl. Mai, ecclesia beati Pauli apostoli ab ipso terre motu concussa, omnia sancta tecta ruerunt*".

[42] Su questo evento si veda Galli-Molin-Scaroina 2013, pp. 9-32 con bibliografia.

[43] *L P.*, II, p. 108, con riferimento a Leone IV.

vimenti direttamente sui livelli di frequentazione di prima metà del IX secolo. Tali danni sembrano compatibili con gli effetti di un forte evento sismico. In particolare, uno degli edifici in questione, un'aula a più piani prossima al Foro di Traiano potrebbe dunque essere collassata intorno alla metà del IX secolo a seguito del terremoto dell'847 d.C. È probabilmente quest'ultimo l'evento che pose fine a questo complesso, anche in considerazione dell'elevata magnitudo che lo caratterizzò[44].

Dobbiamo immaginare, come si vedrà in seguito, che danni importanti dovette subire anche la vicina Basilica Ulpia, ma il complesso era troppo grande per crollare contemporaneamente. Considerando che alla fine dell'VIII sec. d.C. il Foro di Traiano è menzionato proprio tra i monumenti da ammirare nell'itinerario di Einsiedeln, mentre intorno all'anno 1000 l'estensore dei Mirabilia[45] ne ricorda ormai solo la collocazione presso la colonna coclide, dove anche "*fuit templum dicti Traiani*", si potrebbe ipotizzare che in quell'intervallo di tempo vaste porzioni degli edifici del Foro fossero cadute, in concomitanza con uno o entrambi i terremoti di IX secolo[46].

Ad ulteriore conferma ci sono i risultati di alcune analisi condotte sui crolli ancora *in situ* della Basilica Ulpia, dove è stato possibile osservare il crollo degli elementi strutturali direttamente sopra le lastre marmoree di giallo antico del pavimento. La datazione al radiocarbonio di cospicui resti di legni carbonizzati campionati sulle lastre pavimentali, sotto il crollo, ha fornito un'età calibrata di 670-780 AD (2[47]). Questa data rappresenta il *terminus post quem* del crollo iniziale della Basilica, in piena concordanza con gli eventi dell'801 e 847 d.C.[48].

Dall'inizio del X secolo si delineano maggiormente le caratteristiche del quartiere medievale che conserverà fino agli anni Trenta del secolo scorso, pur essendo riconoscibili gli edifici forensi per via della presenza delle murature. Nel Foro di Traiano si registra in questa fase un grande piano unitario di bonifica con la realizzazione di una nuova viabilità e la divisione in lotti coltivati e abitati. Questo cambiamento trae probabilmente origine dall'iniziativa di un aristocratico di nome *Kaloleus*, al quale si deve, probabilmente la nascita del toponimo "Campo Carlèo", anche se già nel corso dell'XI secolo si assiste all'abbandonato dell'area a causa dell'inarrestabile tendenza all'impaludamento dell'intera zona [49].

Tra XII e XIII secolo si assiste al momento di massima spoliazione del complesso, anche strutturale, che fa perdere in parte la conoscenza topografica dell'area, che da questo momento assunse l'aspetto tipico dei quartieri residenziali basso medievali, con le case a sviluppo longitudinale allineate lungo gli assi stradali, affacciate sulla strada con uno dei lati corti[50].

Nel XIV secolo si verifica però il più forte evento sismico mai avvertito a Roma, uno dei più forti mai registrati in Italia. Roma fu presumibilmente colpita con più violenza dal terremoto generato dalla nominata fa-

44 Egidi 2010, pp. 93-124; Orlandi 2010, pp. 124-126; Serlorenzi 2010, pp. 131-165; Galadini-Falcucci 2010, pp. 166-170, con datazioni radiometriche a sostegno del *terminus post quem* del crollo; Galli-Molin-Scaroina 2013, pp. 9-32 con bibliografia.

45 D'Onofrio 1988, p. 177; Valentini-Zucchetti III, pp. 3-65.

46 Meneghini 2001, p. 156-158. Lo testimonierebbe indirettamente anche il fatto che nel IX sec. d.C. venne addossata la chiesa di San Nicola (*de Colupna*) al basamento della colonna Traiana, mentre la spoliazione della piazza del Foro era avvenuta precedentemente alla deposizione di livelli palustri, databili nella prima metà del IX secolo stesso, livellati poi da una bonifica di X secolo.

47 Corrispondente al 95% di probabilità.

48 Galli-Molin-Scaroina 2013, pp. 9-32. I sopralluoghi sono stati effettuati nel febbraio 2012 da P. Galli, A. La Regina e L. Scaroina. Si veda oltre l'evento sismico del 1349.

49 Questo *Kaloleus*, che faceva parte dell'entourage di Alberico, signore di Roma intorno alla metà del secolo, compare in un documento del *Regesto Sublacense* del 942 d.C., mentre la data della sua morte sembra collocabile tra il 963 e il 967 d.C. Soltanto un personaggio di primo piano nella società romana poteva legare il suo nome al recupero di un'area vasta quanto il Foro di Traiano. Per l'XII secolo i Mirabilia ci dicono che l'edificio era ancora noto e la Basilica Ulpia è presente in una citazione del 1037, una lettera di Benedetto IX per la conferma dei beni del vescovo di Silva Candida, e in un diploma di Leone XI del 1049-50 (anche se Cecchelli lo riferiva al Laterano). Meneghini 1989, pp. 553-554; Meneghini 1993, pp. 87-101; Santangeli Valenzani 2007, pp. 151-158.

50 Nel XII secolo il Graphia Aureae Urbis Romae menziona il Palatium Traiani con le stesse parole dei Mirabilia e un secolo dopo Flavio Biondo descrive la grandiosità del Foro Traiano. Agli inizi del XV secolo l'Anonimo Magliebechiano posiziona il palazzo di Traiano senza descrizioni. Meneghini 1989, pp. 554-555; Meneghini 1993, pp. 93-96; Santangeli Valenzani 2007, pp. 151-158.
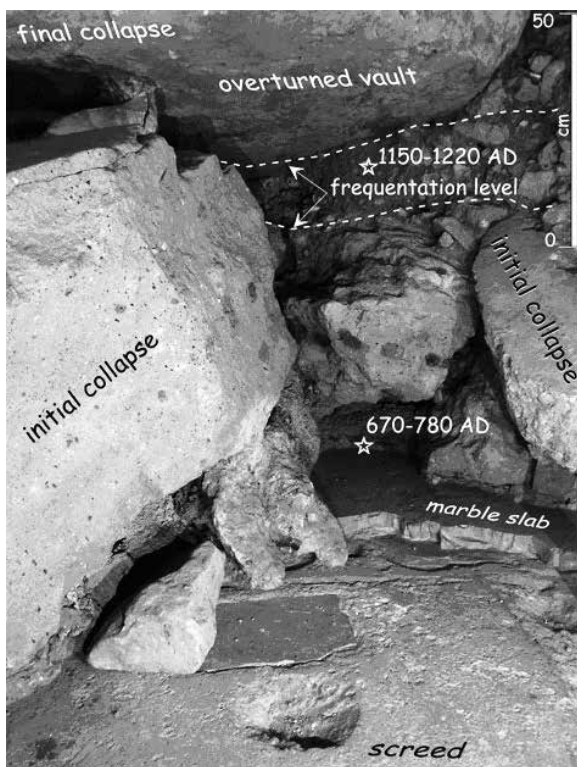
Fig. 6. Particolare del secondo crollo rinvenuto *in situ*, da Galli-Molin-Scaroina 2013, p. 23, fig. 15.

glia delle *Aquae Iuliae*[51] presso Venafro, ma risentì fortemente anche di quello che distrusse L'Aquila lo stesso giorno. Questo evento potrebbe aver determinato il definitivo crollo di molti monumenti romani e in particolare al Foro di Traiano, come sembrerebbe documentato dallo studio di Meneghini citato[52]. Una conferma viene ancora una volta dagli scavi della *Basilica Ulpia*. Qui, come già anticipato, le volte in calcestruzzo, le murature e gli elementi architettonici di una delle navate laterali, quasi in prossimità dell'abside, sono stati rinvenuti in posizione di crollo primario direttamente sulle lastre marmoree in giallo antico del pavimento, senza l'interposizione di alcun livello di abbandono. Tuttavia, su questo primo crollo, databile al IX secolo (eventi dell'801 e/o 847 d.C.; si veda sopra) si sviluppa un primo livello di modesta frequentazione, con tracce di bivacco e resti di consumazione di pasti (gusci di *donax trunculus* e ossa di volatili), durante il quale l'edificio viene verosimilmente sottoposto a spoliazione. Questo livello, sempre grazie al contenuto di carboni campionati, è stato datato al 1150-1220 AD (2s), che rappresenta, da un lato il lontano termine *ante quem* del crollo precedente, e dall'altro il *post quem* (alquanto prossimo, invece) di un nuovo crollo imponente di altre parti della volta e delle murature, identificabile coll'evento del 1349. La presenza di fosse di spoliazione i cui materiali di accumulo datano tale attività a partire dal IX-X secolo[53] e il fatto che la Basilica Ulpia non viene citata negli itinerari e nelle guide altomedievali lasciano ipotizzare che parte della stessa potesse essere già in parte rovinata in un momento precedente all'età delle fosse di spoliazione stesse o anche in precedenza (ad esempio nel 508 e/o negli eventi di IX secolo), riducendone l'utilizzo comunque a una porzione limitata[54] (fig. 6).

Alla luce di quanto emerso sembra quindi possibile ipotizzare il concorso di più eventi sismici nella rovina progressiva della Basilica Ulpia. I primi seri danni al monumento dovettero avvenire intorno alla metà del IX secolo, in concomitanza con i danni registrati negli scavi di piazza Venezia e probabilmente da mettere in relazione al terremoto dell'847 d.C. (oppure 801 d.C.); è certo comunque che dopo questo episodio la Basilica continuò ad essere utilizzata. L'evento del settembre 1349 apportò i definitivi danni a un monumento già duramente colpito, sia da precedenti terremoti, sia dalla vulnerabilità insita in monumenti spesso depredati degli elementi di supporto strutturale, non manutenuti, indeboliti dal crollo delle coperture, dagli incendi e dagli agenti atmosferici, e determinò il secondo definitivo crollo che quasi certamente pose fine alla vita del monumento romano[55].

Luigi Scaroina

51 Galli-Naso 2009, pp. 128-149.

52 Meneghini 1989, p. 557.

53 Fabiani-Coccia 2003, pp. 30-51.

54 Galli-Molin-Scaroina 2013, pp. 9-32.

55 Come conferma la veduta della metà del XV secolo che evidenzia un alto muro in blocchi in corrispondenza dell'abside meridionale con colossale rudere ad arcate che è la Basilica Ulpia (tela dell'Anonimo a Mantova di 1534-1538 che si rifà a una veduta compresa tra 1478 e 1490).

2) *Pragmaticum de statua ex aere inaurata loco celeberrimo conlocanda* (440-447 d.C.).

Una base di statua rinvenuta nello scavo di resti della basilica Ulpia sottostanti il palazzo Roccagiovine reca incisa parte di un'iscrizione[56]. Si tratta di un pragmatico di Valentiniano III, con cui si dà disposizione al praefectus urbi (Flavius Rufius Praetextatus) Postumianus di collocare una statua di bronzo dorato *loco celeberrimo*, per onorare un personaggio vivente di cui non è rimasto il nome (fig. 7).

La base, di marmo proconneso, è conservata solo nella parte inferiore (cm. 77,5 x 83) per circa la metà delle dimensioni originali. Il campo è largo cm 63, ed è conservato per l'altezza di cm 49,5; risulta ribassato rispetto alla configurazione originaria della base, di cm 2,5, in occasione di un primo riuso che aveva comportato la sostituzione dell'iscrizione. Tracce di lettere rivelano infatti l'esistenza di un'iscrizione precedentemente incisa sul campo ribassato. Con l'abbassamento del campo è stata asportata anche parte della cornice. Sul marmo erano state quindi incise in precedenza almeno altre due dediche. Il lato di sinistra è accuratamente allisciato, quello di destra è privo dell'ultima rifinitura, mentre la parte posteriore è stata lasciata grezza, per essere accostata a una parete. Ciò significa che la base è rimasta nella medesima posizione dal momento del suo primo impiego. Molto probabilmente anche la statua è rimasta sempre la stessa, con la sostituzione del ritratto per raffigurare i diversi personaggi ai quali è stata in successione dedicata.

L'iscrizione è incisa con lettere alte cm 2,2; quelle montanti, qui trascritte in corpo maggiore, cm 2,5/2,8.

Manca la parte superiore del documento, di cui restano quattordici linee di scrittura, le prime due incomplete, distribuite in tre paragrafi. La parte perduta doveva essere di pari estensione. Il testo completo doveva quindi essere di circa trenta righe.

1. FACTORVM SVORVM [- - -25/27- - -]
TEMPORIB·NESCIAT VETVSTATEM SITQ EXE[- - -10/12- - -]
MORIB·PRO BENE GESTA RE·P·VIRVM TALEM AETERNITATE [-]
TERIS FIERI CARIOREM· IGITVR IN·L VIRO CASTO OB INSIGN[ ]
5. VIRTVTVM QVIB·ET PIETATI NOSTRAE ET AMPLISSIMO ORDI[ ]
ADQ·VNIVERSO P·R·OPTIME CONPROBATVS EST EX AERE INAVRA
TAM STATVAM LOCO CAELEBERRIMO DECERNIMVS CONLO
CARI POSTVMIANE PARENS CAR·ADQ·AMANTISSIME
QVAPROPTER INL·MAGNIF·TVA PRAESENTIS PRAGMATICI
10. ROBORATVRA SENTENTIAM NOVERIT MEMORATVM
VIRVM SECVNDVM DESIDERIVM VEL TESTIMONIVM
S·P·Q·R·SALVBERRIMAE DISPOSITIONIS MERITO
VICTVRA IN POSTERVM NOS DEDICATIONE SIMVLACRI
AENEI CONSECRASSE *(hedera)*

.... ut bene-]
1. factorum suorum [... 12-14... difficillimis]
temporibus nesciat vetustatem sitque exe[mplum optimis]
moribus, pro bene gesta re publica virum talem aeternitate [pos-]
teris fieri cariorem. Igitur inlustri viro casto ob insign[ia]
5. virtutum, quibus et pietati nostrae et amplissimo ordi[ni]
adque universo populo Romano optime conprobatus est, ex aere inaura-

[56] Lo scavo e il restauro dei resti della basilica, visibili nel piano interrato della Galleria Fendi e sotto parte dell'adiacente sede stradale, sono stati eseguiti per iniziativa e con finanziamenti della Fondazione Alda Fendi dalla Soprintendenza Archeologia di Roma negli anni 2001-2004, sotto la direzione di Rosalba Quinto con la partecipazione di Luigi Scaroina. Il marmo è stato accortamente ripulito per interessamento e cura di Marina Piranomonte. La fotografia è di Eugenio Monti (2004). A tutti il mio più vivo ringraziamento.

tam statuam loco caeleberrimo decernimus conlo-
cari. Postumiane parens carissime adque amantissime
quapropter inlustris magnificentia tua praesentis pragmatici
10. roboratura sententiam noverit memoratum
virum secundum desiderium vel testimonium
senatus populique Romani saluberrimae dispositionis merito
victura in posterum nos dedicatione simulacri
aenei consecrasse.
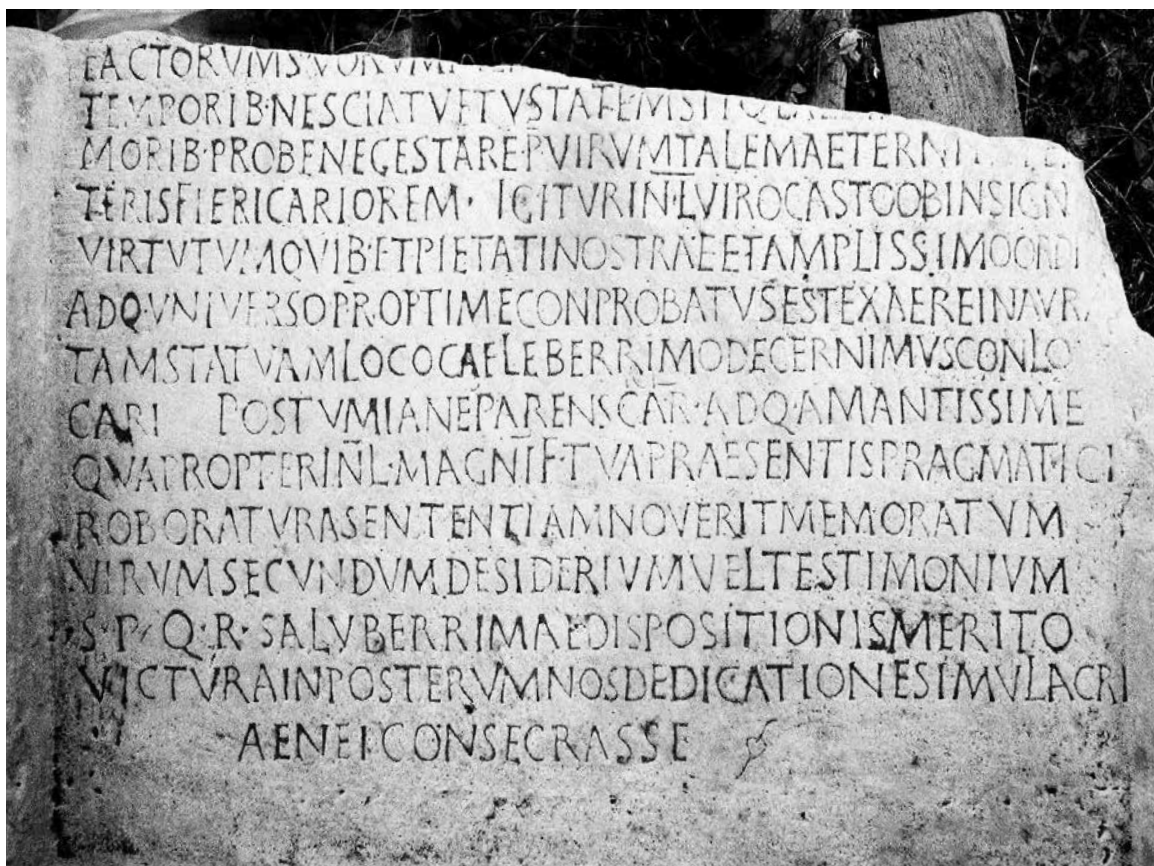
Fig. 7. Iscrizione su base di statua.

Per semplificare la trascrizione ho seguito i criteri adottati per i documenti di tradizione manoscritta, confinando lo scioglimento delle abbreviazioni nell'apparato, ove ho posto anche le notazioni sussidiarie. Prima di procedere propongo qui la traduzione.

I (1-4). … affinché [la memoria?] delle sue azioni meritorie in tempi molto difficili non conosca affievolimento e sia di esempio per l'ottima moralità, (stabiliamo) che per aver bene amministrato la cosa pubblica un tal uomo sia molto caro ai posteri per l'eternità.

II (4-8). Pertanto stabiliamo che una statua di bronzo dorato sia posta in un luogo molto frequentato a quest'uomo illustre e venerabile per i riconoscimenti alle sue virtù, con le quali egli si è reso giustamente degno di assenso per la nostra benevolenza, per il Senato e per tutto il Popolo Romano.

III (8-14). Postumiano, padre carissimo e amatissimo, per questi motivi la magnificenza tua illustre, che rafforzerà la decisione del presente pragmatico, saprà che per merito di una disposizione molto benevola secondo il desiderio e la testimonianza del Senato e del Popolo romano abbiamo immortalato il celebre uomo con la dedica imperitura di una statua di bronzo.

*
* *

Il testo presenta problemi di lettura solamente nella parte danneggiata delle prime due righe:

- la prima, dopo la parola SVORVM ben leggibile benché delle lettere resti solo la parte inferiore, conserva l'asta verticale di una lettera (F,I,P,T), seguita dallo spazio di una o due lettere, quindi la parte inferiore di una E oppure di una L seguita dalla traccia di un'altra asta verticale;
- la seconda, dopo VETVSTATEM, reca la parola SITQ, riconoscibile ancorché mutila della parte superiore; quindi, ben evidenti nella parte inferiore, le lettere EXE seguite da tracce minime compatibili con le lettere MP suggerite dal contesto: EXE[MP *spazio per 8/10 lettere*].

Nelle linee 3 e 5 le sillabe finali sono incise sulla cornice che delimita il campo.

1. benefacta: *AE* 1969-70, 695; *AE* 1927, 28; difficillimis temporibus: *CIL* VI 1739, 1740, 1742.
2. fides tua … vetustatem nesciat: Avg. *serm.* 370; optimis moribus: Zarker 1958, 149 (Vienna, Gallia Narb.).
3. bene gesta re publica: Cic. *prov.* 6.14; Liv. 42.9; Tac. *ann.* 3.74.4; Val. Max. 6.3.5; *CIL* 1421 = *AE* 2007, 539; le ultime quattro lettere di AETERNITATE benché danneggiate si distinguono chiaramente; della lettera che segue resta solo la parte inferiore di un tratto verticale.
4. *AE* 2007, 1692 (Leptis Magna): ut incomparabilium be/neficiorum eius memoria eti/am ad posteros mitteretur; castus: sanctus, venerabilis, *TTL* s.v.; meno probabile che si tratti di cognomen: di norma inlustris vir segue il nome proprio, ma sono note eccezioni, v. Cassiod. *var.* 8.15: inlustri viro Publiano.

4-5. insignia virtutis: Cic. *fam.* 3.13.1.

4-6. *Nov. Val.* 8.1: magna adsertio virtutum multis perennitati nostrae administrationibus conprobata, *PLRE* II, p. 206, Auxiliaris 1.

5. 'pietas nostra' si riferisce all'imperatore: *Nov. Marcian.* I pr. II 7; *Nov. Theod.* II pr.; *Lex Dei sive Mos. et Rom. legum coll.* (Mommsen, Collectio III, Berlin 1890), VI 4.2 Diocletianus (ca. ann. 315); Cassiod. *var.* 2.25, 10.16, 11.22, 10.26.

6-7. ex aere inauratam statuam: *CIL* VI p. 4732 ad n. 1679, p. 4733 ad n. 1683; Niquet 2000, pp. 63-69.

7. caeleberrimo: l'uso improprio del dittongo *ae* documenta l'assimilazione fonetica alla vocale *e*; statua fatta erigere da Teodosio e Arcadio prima dell'annno 388 *loco celeberrimo* ad Alessandria: *CIL* III 19= *ILS* 1279.

8. parens: così è definito dall'imperatore un personaggio di altissimo rango; parens carissime atque amantissime: *Nov. Val. III* 18.

9. pragmaticum: sostativo neutro, è la disposizione comunicata dall'imperatore a un funzionario sul comportamento da tenere in particolari circostanze, cf. Kussmaul 1981; Bianchi Fossati Vanzetti 1988, pp. 75-182; l'uso del termine si diffonde nel corso del V sec.; Honoré 1998, pp. 264-265.

12. saluberrimae dispositionis: *Nov. Theod.* VII 2, VII 3, VII 4, X 1, X 2, XI 1, XVII 1, XXVI, *Nov. Maior.* VII 1, *CJ* V 17.8, VII 6.32: saluberrima lex.

14. victura in posterum (diem, tempus) dedicatione, *Nov. Val.* III 18.1: in aeternum victura lege; *Nov. Theod.* III 2, IV 1, V 1.3: victura in omne aevum lege; *Nov. Theod.* V 3.1: in perpetuum victura lege; *Nov. Marcian.* V 2: generali perpetuoque victura hac lege; Hänel 1857, 1171b = Maier 2012, pp. 68-69 = Coleman-Norton 1966, 350 (Palladio pr.pr., d. 30 Apr. 418 Rav.): victura in omne aevum lege.

Ortografia:
adque 6, 8; caeleberrimo 7.

Abbreviazioni:
adq(ue) 6, 8; c*ar*(issime) 8; i*n*l(ustri) 4, i*n*l(ustri) 9; insign(ia) 4; mag*nif*(icentia) 9; morib(us) 3; *p*(opulo) *R*(omano) 6; quib(us) 5; re *p*(ublica) 3; s(enatus) p(opuli)q(ue) R(omani) 12; sitq(ue) 2; temporib(us) 2.

Il punto è usato per indicare l'abbreviazione; alla linea 4 è all'interno della parola abbreviata, IN·L, e in fine paragrafo; è inoltre posto all'inizio della linea 14; le lettere qui distinte dal corsivo sono soprallineate.

Paragrafi:
Uno spazio vuoto distingue i paragrafi, che sono costituiti da una singola proposizione.

*
* *

I testi relativi a dediche imperiali di statue onorarie sono formulati in terza persona: per una statua in onore di Petronius Maximus disposta dagli imperatori Onorio Teodosio e Costanzo si dice *statuam constitui iusserunt*[57], per quella di Flavius Olbius Auxentius Darucus, disposta da Teodosio II e Valentiniano III è usata la formula *statuam auro fulgentem erigi conlocariqiue iusserunt*[58], e così via per altri casi. Il nuovo documento riporta invece integralmente il testo del provvedimento imperiale, definito *pragmaticum*, indirizzato a Postumianus. Non sono note altre iscrizioni contenenti testi di *pragmatica*; quelli conosciuti sono nel Codex Theodosianus, ed hanno carattere normativo più ampio. Con questo si dispone l'erezione di una statua di bronzo dorato *loco celeberrimo*, la cui scelta è affidata a chi deve dare attuazione alla disposizione, per onorare un *inlustris vir* di cui vengono ricordate le qualità morali con la definizione di *castus*.

Possiamo circoscrivere con buona probabilità tra gli anni 440-447 d.C. la data della disposizione imperiale. Il primo testo esplicitamente definito *pragmaticum* è del 29 aprile 431 (*Cod. Theod.* 11.1.36) ed è indirizzato da Valentiniano III al prefetto del pretorio Flaviano con la disposizione che tutti i *possessores* debbano pagare i canoni e le *superindictiones*, con il divieto di esenzioni. Come nel nostro caso nell'ultimo paragrafo si usa il termine *pragmaticum* per definire la costituzione: «*igitur tua sublimitas pragmatici nostri statuta custodiens* …». Nel documento del 431 la dizione è però ambigua, perché si potrebbe intendere che si faccia riferimento a un precedente *pragmaticum*. Il testo indirizzato a Postumiano è invece chiarissimo, si parla di *praesentis pragmatici*. Nelle Novelle di Valentiniano III *pragmaticum* compare dodici volte, ed è usato sempre nella formula dispositiva[59]. Le prime menzioni di *pragmatica* compaiono intorno al 410, per cui sembra certo che il termine non fosse usato prima di Teodosio II[60]. Esso si afferma e si diffonde nel V secolo. A mio avviso non ha un significato tecnico specifico, ma designa in maniera generica un provvedimento imperiale indirizzato a un funzionario che ne doveva dare attuazione.

Il funzionario a cui l'imperatore d'Occidente Valentiniano III (425-455) si rivolge adottando la formula di riguardo "inlustris magnificentia tua" è Flavius Rufius Praetextatus Postumianus[61], praefectus urbi, il quale coprì la carica di console (per l'Occidente) nell'anno 448 con Zenone (per l'Oriente)[62]. Il 15 marzo dell'anno 450 Postumiano partecipò a una seduta del Senato in cui lesse la Novella I.3 di Valentiniano III riguardante la remissione degli arretrati d'imposta, la quale reca in chiusura l'annotazione: *recitata in senatu per virum inlustrem proconsulem id(ibus) Mart(iis)*.

Di Postumiano conosciamo il cursus tramite un'iscrizione redatta a quanto pare in occasione del consolato ottenuto precocemente: *vir clarissimus, quaestor candidatus, praetor urbanus, tribunus et notarius praetorianus, preafectus urbi secundo, consul ordinarius, quos tantos ac tales honores primo aetatis suae flore promeruit*[63]. Egli fu investito del compito di erigere la statua onoraria *loco celeberrimo* mentre era a capo della *praefectura urbana*, tenuta due volte in anni non determinabili ma vicini al 448, considerata la rapida successione degli onori ottenuti in età giovanile.

[57] *CIL* VI 1749 = *ILS* 809 (420/421 d.C.).
[58] *CIL* VI 1725 = *ILS* 1284 (425/450 d.C.).
[59] Kussmaul 1981, p. 77; Bianchi Fossati Vanzetti 1988, 75 ss.
[60] Kussmaul 1981, p. 13 s.
[61] Sull'uso di questa formula cf. Honoré 1998, pp. 265-266.
[62] Sundwall 1915, pp. 120-121, n. 377; *PLRE* II, pp. 901-902, Postumianus 4.
[63] *CIL* VI 1761 = *ILS* 1285.

La persona a cui viene riconosciuto l'onore di essere rappresentata da una statua *loco celeberrimo* è parimenti un *inlustris vir*. Il titolo era attribuito solamente ai funzionari di rango più elevato; in Occidente spettava (*Not. dignit.*) al praefectus praetorio, al praefectus urbi, al magister peditum, al praepositus sacri cubiculi, al magister officiorum, al quaestor sacri palatii, al comes sacrarum largitionum, al comes rerum privatarum e, dall'anno 400, ai due comites delle guardie (comes domesticorum equitum e comes domesticorum peditum), nonché ai senatori che avevano tenuto queste cariche o quella di console[64].

Le motivazioni dell'onore resogli sono talmente generiche, "pro bene gesta re publica" e "ob insignia virtutum", da indurre a pensare che fossero esplicitamente indicate nella parte mancante dell'iscrizione. Non è inconsueto che nel V secolo statue di bronzo siano fatte erigere dall'imperatore per onorare personaggi con meriti nella difesa dell'impero (Ezio, Stilicone e altri) o nelle arti (Merobaude). Il titolo di illustris rivela che egli aveva esercitato una funzione pubblica. Le statue erette per ordine dell'imperatore nel V secolo riguardano persone in vita.

Anche se non vi sono elementi di prova, potrebbe trattarsi del personaggio anonimo già noto da un'altra dedica, il quale era stato console sotto Teodosio II e Valentiniano III, nonché praefectus urbi oppure praefectus praetorio; aveva guidato un'ambasceria del Senato all'imperatore, in presenza del quale aveva recitato un'orazione "sublimis" e "digna maioribus suis", conseguendo i risultati sperati. Per tale merito gli era stata dedicata una statua e poi anche una seconda per decisione imperiale[65]. Per l'identificazione di questo personaggio sono state suggerite due possibilità: con il Festus console (d'occidente) del 439, a quanto pare Rufius Postumius Festus padre del console del 472, oppure con Q. Aurelius Symmachus console per l'Occidente nel 446[66]. A favore di quest'ultimo, nipote del Symmachus oratore e console del 391, è il ricordo della *digna maioribus suis et prorsus sublimis oratio*. L'altra ipotesi, relativa all'identificazione con Rufius Postumius Festus, è ora rafforzata dall'affinità onomastica con Flavius Rufus Praetextatus Postumianus, il praefectus urbi incaricato di erigere la statua a cui si riferisce la nuova iscrizione. In tal caso, la statua posta da Postumianus sarebbe la prima, seguita dopo qualche tempo dalla seconda dedicata nel Foro di Traiano (*CIL* VI 1789).

Adriano La Regina

Bibliografia

Amici 1982: C.M. Amici, *Foro di Traiano: Basilica Ulpia e Bilioteche* (1982).
Baldassarri 2008: P. Baldassarri, 'Indagini archeologiche al palazzo Valentini. La campagna 2005-2007', in R. Del Signore (a cura di), *Palazzo Valentini. L'area tra antichità ed età moderna: scoperte archeologiche e progetti di valorizzazione* (2008), pp. 29-80.
Bianchi Fossati Vanzetti 1988: M. Bianchi Fossati Vanzetti, *Le Novelle di Valentiniano III* (1988).
Bianchi-Meneghini 2010: E. Bianchi - R. Meneghini, 'Nuovi dati sulle volte in calcestruzzo della Basilica Ulpia e del Foro di Traiano', *BCom* 111 (2010), pp. 111-140.
Boni 1907: G. Boni, 'Esplorazione del Forum Ulpium', *NSc* 1907, pp. 361-427.
Cecchelli 1938: C. Cecchelli, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, I (1938), pp. 97-125.
Coleman-Norton 1966: P.R. Coleman-Norton, *Roman State and Christian Church*, I-III (1966).
D´Onofrio 1988: C. D´Onofrio, *Visitiamo Roma mille anni fa. La città dei Mirabilia* (1988).
Egidi 2010: R. Egidi, 'L'area di Piazza Venezia. Nuovi dati topografici', in R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e Infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche* (Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Volume Speciale) (2010), pp. 93-130.

[64] Ancora nel VI secolo erano illustres: il console, il praefectus praetorio, il praefectus urbi, il quaestor, il magister officiorum, il comes domesticorum, il comes sacrarum largitionum, il comes rerum privatarum, il comes patrimonii, il maior domus regiae e l'agens vices praefecti praetorio, cf. Zimmermann 1944, pp. 224-225. La lista era più ampia all'epoca di Costantino, Lot 1931, p. 87.

[65] *CIL* VI 1789; *PLRE* II, pp. 1219-1220, Anonymus 3.

[66] Niquet 2000, pp. 72-75; G. Alföldi, in *CIL* VI 31932, p. 4762; *PLRE* II, p. 467, Festus 2.

Fabiani-Coccia 2003: A.G. Fabiani - S. Coccia, 'Le recenti indagini archeologiche', in C. Giavarini (a cura di), *Atti del Convegno su "La Basilica di Massenzio. Ricerca interdisciplinare applicata allo studio e la conservazione di un monumento", Roma, Novembre 20, 2001* (2003), pp. 30-51.
Galadini-Falcucci 2010: F. Galadini - E. Falcucci, 'Le indagini archeosismologiche nel cantiere di Piazza Madonna di Loreto nel quadro delle conoscenze sulla sismicità di Roma', in R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e Infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche* (Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Volume Speciale) (2010), pp. 166-170.
Galli-Molin-Scaroina 2013: P. Galli - D. Molin - L. Scaroina, 'Tra fonti storiche e indizi archeologici, terremoti a Roma oltre la soglia del danno', *RIASA* 62-63 (III Serie, anno XXX-XXXI, 2007-2008) (2013), pp. 9-32.
Galli-Naso 2009: P. Galli, G. Naso, 'Unmasking the 1349 earthquake source (southern Italy). Paleoseismological and archaeoseismological indications from the Aquae Iuliae fault', *J. Structural Geology*, 31 (2009), pp. 128-149.
Hänel 1857: D.G. Hänel, *Corpus legum… ante Justinianum …,* (1957).
Honoré 1998: T. Honoré, *Law in the Crisis of Empire 375-455 A.D., The Theodosian Dinasty and its Quaestors* (1998).
Kussmaul 1981: P. Kussmaul, *Pragmaticum und Lex. Formen spätrömischer Gesetzgebung 408-457*, «Hypomnemata» 67 (1981).
Lot 1931: F. Lot, *The End of the Ancient World and the Beginnings of the Middle Ages* (1931).
Lugli 1956: G. Lugli, *Fontes and topographiam veteris urbis Romae pertinentes, vol. VI, XVI, Regio VIII Fora Imperatorum* (1956), pp. 1-100.
Lumacone-Zampini 2008, A. Lumacone - S. Zampini, 'Le fasi di abbandono della domus B', in R. Del Signore (a cura di), *Palazzo Valentini. L'area tra antichità ed età moderna: scoperte archeologiche e progetti di valorizzazione* (2008), pp. 109-125.
Maier 2012: I.G. Maier, *Latin Imperial Laws and Letters (A.D. 306-565) not included in the Codes and Novels of Theodosius and Iustinianus*, Internet Publication (2010-2012).
Meneghini 1989: R. Meneghini, 'Roma. Ricerche nel Foro di Traiano. Basilica Ulpia: un esempio di sopravvivenza di strutture antiche in età medievale', *AMediev* 16 (1989), pp. 541-557.
Meneghini 1992: R. Meneghini, 'Roma. Ricerche nel Foro di Traiano. Nuovi dati archeologici e d'archivio riguardanti le vicende medievali del monumento e la chiesa di S. Maria in Campo Carléo', *AMediev* 19 (1992), pp. 409-436.
Meneghini 1993: R. Meneghini, 'Il Foro ed i Mercati di Traiano nel Medioevo attraverso le fonti storiche e d'archivio', *AMediev* 20 (1993), pp. 79-120.
Meneghini 1998, R. Meneghini, 'Roma. Nuovi dati sul medioevo al foro e ai Mercati di Traiano', *AMediev* 25 (1998), pp. 127-141.
Meneghini 2001, R. Meneghini, 'Il foro di Traiano nel medioevo', *MEFRM*, 113, 1 (2001), pp. 149-172.
Meneghini 2008: R. Meneghini, 'Gli scavi dei Fori Imperiali bilancio di un ventennio (1986-2008)', *StRom* 56 nn. 1-4 (2008), pp. 64-108.
Meneghini 2008a: R. Meneghini, 'Le trasformazioni dei Fori Imperiali nella tarda antichità', *BCom* 109 (2008), pp. 145-160.
Meneghini 2009: R. Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti* (2009).
Meneghini-Santangeli Valenzani 2007: R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)* (2007).
Niquet 2000: H. Niquet, *Monumenta virtutum titulique* (2000).
Orlandi 2010: S. Orlandi, 'L'iscrizione del Praefectus Urbi F. Felix Passifilus Paulinus', in R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e Infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche* (Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Volume Speciale) (2010), pp. 124-127.

Packer 1995: J.E. Packer, 'Forum Traiani', in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* 2 (1995), pp. 348-356.
Packer 2001: J.E. Packer, *Il Foro di Traiano a Roma Breve Studio dei Monumenti* (2001).
PLRE: J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire, II (A.D. 395-527)* (1980).
Santangeli Valenzani 2001: R. Santangeli Valenzani, 'I Fori Imperiali nel medioevo', *RM* 108 (2001), pp. 269-283.
Santangeli Valenzani 2007: R. Santangeli Valenzani, 'I Fori Imperiali nel Medioevo e nell'età moderna', in R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani (a cura di), *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007),* (2007), pp. 115-165.
Scaroina 1998: L. Scaroina, 'Foro di Traiano. Basilica Ulpia, nuovi dati da recenti campagne di scavo', *Bollettino di Archeologia* 51-52 (maggio-agosto 1998), pp. 78-82.
Scaroina-Galli 2012: L. Scaroina - P. Galli, 'Alcune note sul terremoto del 443 d.C. a Roma', pubblicato sul sito http://www.hevelius.it/newsletter/47_giugno_2012.html.
Serlorenzi 2010: M. Serlorenzi, 'Le testimonianze medievali nei cantieri di Piazza Venezia', in R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e Infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche* (Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Volume Speciale) (2010), pp. 131-165.
Sundwall 1915: J. Sundwall, *Weströmische Studien* (1915).
Valentini-Zucchetti II: R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della Città di Roma,* 2 (1942).
Valentini-Zucchetti III: R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della Città di Roma,* 3 (1946).
Zarker 1958: J.W. Zarker, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica* (1958).
Zimmermann 1944: O.J. Zimmermann, *The Late Latin Vocabulary of the Variae of Cassiodorus* (1944).